

Che tipo di “Santo”?

Seguendo la formula cattolico romana, i due papi Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncalli, 1881 – 1963) e Giovanni Paolo II (Karol Józef Wojtyła, 1920 – 2005), hanno dovuto aspettare rispettivamente 51 e 9 anni dopo la morte per essere riconosciuti “santi”. Tra l’altro nel secondo caso il processo è stato ritenuto particolarmente rapido! Per essere riconosciuti “santi” secondo questa formula, bisogna di aver compiuto almeno un miracolo e di aver manifestato altri meriti personali.

Qui vedo due problemi, uno *formale* e l’altro *sostanziale*.

Il problema formale è il modo in cui viene usato il termine “santo”. Il problema **sostanziale** è che a fare quest’errore è un’istituzione che si reputa “apostolica”. Nel Nuovo Testamento l’appellativo “santo” si applica a persone ancora in vita sulla terra che sono state “santificate”, ossia “appartate a Dio”, mediante lo Spirito Santo (1 Pietro 1:2). Quindi, mentre per la chiesa cattolica romana i “santi” sono una categoria speciale di cristiani, secondo gli apostoli i santi sono tutti coloro che hanno posto la loro fede in Cristo per essere salvate.

Non a caso l’apostolo Paolo indirizza le sue Lettere *ai santi*, ad esempio ai “santi” che “sono in Roma” (Romani 1:7), “in Corinto” (1 Corinzi 1:2) e “in Efeso” (Ef 1:1). Queste persone sono *santi secondo il pensiero di Dio*, non per miracoli compiuti o per loro merito, bensì per grazia! Avendo messo la loro fede in Cristo sono visti “in Cristo Gesù, che da Dio è stato fatto per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione; affinché «Chi si vanta, si vanti nel Signore»” (1 Corinzi 1:30-31). La loro santità si basa sull’opera compiuta da Cristo sulla croce, “Colui che non ha conosciuto peccato, [Dio] lo ha fatto diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui” (2 Corinzi 5:21).

Gesù stesso disse Paolo che le persone, per diventare santi, devono “convertirsi dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, per ricevere, **per la fede in Cristo** il perdono dei peccati e la propria parte di eredità tra i santificati” (Atti 26:18). Dopodiché, come scrive l’apostolo Pietro, bisogna “consacrare il tempo che resta da vivere nella carne, non più alle passioni degli uomini, ma alla volontà di Dio” (1 Pietro 4:2).

Efeso era una delle città dove molte persone erano diventate *santi* “per la fede in Cristo”. A questi “santi” l’apostolo Paolo scrive: “Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi: è il dono di Dio. Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti; infatti siamo opera sua, essendo stati creati in Cristo Gesù per fare le opere buone” (Efesini 1:1; 2:8-10). Dio chiama “buone opere” quelle fatte da persone che credono in Gesù, il Salvatore.

Professor Rinaldo Diprose (docente emerito di Nuovo Testamento nonché ex direttore degli studi dell’Istituto Biblico Evangelico Italiano – www.ibe.it)